

Parrocchia, recupera la festa



Nei calendari civili ed ecclesiali le feste un modo per tener viva la memoria di fatti e persone significative e celebrare, nella tradizione che continua e si rinnova, l'identità di un popolo. Sono così le festività in cui si onora il santo patrono o come a Ferragosto la Madonna.

È già festa il tempo dell'attesa, il fervore dei preparativi, poi la gioia di ritrovarsi ancora insieme, la devozione a Maria e ai Santi del posto... Oggi, però, la realtà della festa si è mutata, soprattutto nel campo giovanile, che non la vive più come espressione di valori e di simboli culturali-civili-religiosi, ma come momento di divertimento fine a se stesso.

Dobbiamo recuperare – noi cristiani per primi – **il senso vero della festa**, il cui significato più nobile si può definire “il tempo della creatività”: ci si stacca dalle preoccupazioni quotidiane, si sospendono le cose ordinarie e si liberano le risorse, solitamente imprigionate entro schemi ripetitivi e scontati.

La festa fa esplodere la voglia di vivere e celebra la meraviglia nei confronti dell'esistenza (nostra e degli altri). Ogni festa diventa allora un momento sacro, perché favorisce l'umanizzazione più completa della nostra vita.

Per vincere il senso della noia e dell'indifferenza non servono esperienze in cui il tempo libero è gestito secondo la logica del piacere sensoriale emotivo, escludendo la dimensione culturale e spirituale; è bene, invece, ritrovare la dimensione dello stupore infantile (Gesù invitava ad “imparare dai più piccoli”).

La festa serve a costruire ponti di comunicazione e di interscambio col tessuto sociale. Contro la tendenza a stare da soli, per vincere la tentazione subdola e pericolosa di isolarsi, è meglio uscire per incontrare l'umanità di cui è ricco l'altro. Sappiamo quanto sono difficili le relazioni interpersonali; magari abbiamo provato anche a ricevere delle ferite affettive nel nucleo della nostra intimità; eppure nella festa del “figlio prodigo ritornato” scopriamo il valore di **una comunità capace di condividere gioie e dolori**, allontanando lo spettro di situazioni particolarmente gravi che, vissute isolatamente, generano crisi e, talora, tragedie.

La festa è bella nella misura in cui ci si prende cura gli uni degli altri, cogliendo il valore sacro dell'ospitalità. Far festa, allora, vuol dire prendere coscienza di tutto ciò che siamo e di tutto ciò che abbiamo ricevuto; è dire grazie a chi ci vuole bene; è prendersi una zona franca dal dolore e dalla stanchezza di tutti i giorni; è dire sì all'incommensurabile dono della vita!